

Alimentare

Dal latte alle Dop, costi in salita
per le imprese in Sicilia — p.15

Dal latte ai prodotti Dop, mina dei costi in salita per l'alimentare in Sicilia

Agroindustria. Aumenta il peso del settore sull'economia dell'Isola, ma resta caratterizzato da realtà troppo piccole che non riescono a fare sistema

**Suino nero dei Nebrodi
pagato agli agricoltori
2,50 euro al chilo
contro prezzi in crescita
verso i 4 euro**

**Un esempio positivo
arriva dai produttori
del vino che hanno fatto
squadra nel Consorzio
della Doc Sicilia**

Nino Amadore
PALERMO

Un sistema che si evolve e cresce, ma che in fondo resta fragile. Sono le contraddizioni dell'agroalimentare siciliano che negli ultimi anni ha fatto parecchi passi avanti, ma non è detto che molti di quei passi siano quelli giusti. I numeri, elaborati da Intesa Sanpaolo, mostrano un avanzamento ma il risultato appare frutto di scelte del passato più che figlie della competenza di politici che hanno governato questo settore sin qui: il giudizio unanime è che alla politica sia mancata la visione pur avendo a disposizione tecnici e risorse.

Il peso dell'agroalimentare

Spiega Rosa Maria Vitulano, economista della direzione Studi e ricerche di Intesa Sanpaolo: «Il settore agroalimentare in Sicilia ha un peso in termini di valore aggiunto del 5,6% sul totale regionale a fronte del 4,1% per agricoltura, silvicoltura e pesca e 1,5% per l'industria alimentare e delle bevande. Ed è più alto rispetto al 4% di media italiana. Negli ultimi 5 anni l'incidenza è aumentata di quasi mezzo punto percentuale, era il 5,2% nel 2014, a fronte di una media nazionale rimasta invariata». E poi: «Nel settore primario risultano censite oltre 153mila aziende agricole in regione, per un totale di 1,4 milioni di ettari di superficie agricola uti-

lizzata: prima regione in Italia per estensione di Sau».

Sui mercati internazionali l'export agroalimentare della Sicilia, si legge ancora nel report di Intesa Sanpaolo, «ha avuto un'ottima evoluzione dal 2008 a oggi, passando da circa 770 milioni a oltre 1,4 miliardi nel 2021 (+85% nel periodo). Anche nel 2020, anno della pandemia, ha registrato una crescita tendenziale del 3%, mentre il 2021 ha avuto un'ulteriore accelerazione (+14,6%), proseguita poi nel primo trimestre del 2022 (+18% rispetto allo stesso periodo del 2021)».

Il nodo costi

Bene, si potrebbe dire, ma la verifica sul campo racconta altre storie. Una riguarda un prodotto di eccellenza assoluta come il suino nero dei Nebrodi. La racconta Carmelo Giuffrè, di recente nominato Cavaliere del lavoro dal Capo dello Stato, fondatore della Irritec, piccola multinazionale nel settore dei sistemi di irrigazione, che ha deciso di investire nella produzione di carne e salumi da suino nero dei Nebrodi. «Pensavo - puntualizza Giuffrè - che queste attività dell'agroalimentare potessero dare più soddisfazioni. Invece vedo sempre cose più complicate. Abbiamo fatto un piccolo allevamento di prova e le dico che crescere un maialino dei Nebrodi è veramente difficile soprattutto per i costi. Ma chi ce lo paga un prosciutto a 100 euro al chilo? Chi ce lo paga un chilo di salsiccia a 20 euro?

All'agricoltore oggi pagano il maialino a 2,50 euro al chilo, ma con i costi che sono aumentati l'agricoltore si ritroverà ad avere tra 12 mesi costi di 4 euro al chilo. Questa gente sta dando l'anima per sopravvivere. La verità è che non c'è un tessuto industriale che fa costare meno tutte le attività. Cose che in un'area come la Pianura Padana sono state risolte dal territorio cercando di minimizzare i costi. Il territorio aiuta, qui il territorio non fa niente».

Su un altro fronte c'è il racconto di Giovanni Messina, imprenditore palermitano che qualche anno fa ha rilevato e rilanciato il caseificio di Bonpietro sulle Madonie: «Oggi - racconta - in Sicilia vengono prodotti 30 milioni di litri di latte ovino e il 50% viene trasformato in Calabria, Toscana e Lazio. Molti caseifici della Toscana e del Lazio non potendo trasformare latte sardo si sono rivolti ad alcune cooperative siciliane. A causa di questa espansione del mercato del latte ovino il prezzo alla stalla ha superato l'euro (1,10 euro) e questo trend positivo (per i broker e gli allevatori) sembra non arrestarsi. Per la nuova campa-



gna latte si parla di 1,25 euro: prezzo assolutamente insostenibile per molti caseifici siciliani che non hanno mai investito nel valorizzare la produzione. Molti hanno già chiuso». Che fare? «Ridurre le spese, investire in ricerca e sviluppo, sostenere le produzioni Dop, coordinare gli attori di tutta la filiera. Compito – dice Messina – che spetterebbe alla politica distratta da troppe campagne elettorali».

Aziende troppo piccole

I dati sull'industria alimentare estrapolati da Unioncamere Sicilia da Movimprese segnalano che le aziende attive nel 2021 erano 7.537 a fronte delle 7.447 del 2017 con una crescita dell'1,2 per cento. Gli addetti invece, sempre nel 2021, erano 29.989 a fronte dei 27.871 del 2017 con una crescita del 7 per cento.

Tutto bene? Non proprio. Se andiamo a fare un altro ragionamento vediamo che tra il 2017 e il 2021 le cose sono cambiate pochissimo: si è passati da una media di 3,7 dipendenti per ogni azienda attiva a una media di 3,9 dipendenti per ogni azienda. A parte alcune, lodevoli eccezioni, siamo a livello di microaziende. «Va detto che bisogna andare a vedere meglio i dati del settore primario – dice Dario Cartabellotta, direttore generale dell'assessorato alle Risorse agricole – perché molte aziende sono Srl agricole. Poi bisogna aggiungere che il settore è passato, in termini di valore aggiunto, dai 2 miliardi del 2013 ai 6,5 miliardi di oggi. Io penso che si possa pensare di arrivare a 10 miliardi, ma servono almeno un paio di condizioni: le aziende siciliane devono imparare a collaborare per competere e poi serve un mix tra pubblico e privato».

Il boom del vino siciliano

C'è un altro dato interessante che ricaviamo ancora dallo studio di Intesa Sanpaolo: «In Sicilia, tra vino e cibi, si contano 67 certificazioni di qualità Dop-Igp (31 vini e 36 cibi), per un valore economico alla produzione di 554 milioni di euro nel 2020, di cui 478 nel comparto Wine». Il che significa che oltre l'86% del fatturato di prodotti di alta qualità deriva dal vino e i 36 cibi fatturano solo il 14% del totale cioè, in valore assoluto, 76 milioni. La spiegazione è sotto gli occhi di tutti anche se persino in questo ambito la strada da fare è parecchia: il settore del vino è più forte perché gli imprenditori hanno saputo organizzarsi e il Consorzio della Doc Sicilia guidato da Antonio Rallo continua a fare passi da gigante: «La Sicilia è la terza regione italiana per produzione di vino, dopo Veneto e Puglia, con oltre 6 milioni di ettoltri nel 2021 su un totale italiano di 51 milioni di ettoltri. Di questi, oltre l'80% sono certificati Dop-Igp. L'Isola è la decima regione in termini di export, con 139 milioni (su un totale italiano di 7,1 miliardi)» si legge nel documento di Intesa Sanpaolo. Quanto all'export, resta aperto il dibattito sulla classificazione statistica del porto di partenza, ma la quota continua a rimanere bassa. «A me sembra – dice Adam Asmundo, docente di Economia all'Università di Palermo – che il sistema agroalimentare siciliano sia cresciuto e basta dare uno sguardo alla quarta gamma che prima non c'era e ora invece c'è. E poi se consideriamo vino e pasta sono almeno 20 le aziende veramente grandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,6%

IL VALORE AGGIUNTO

Vitulano (Intesa): «L'agroalimentare pesa il 5,6% sul valore aggiunto regionale: più del 4% di media italiana»